

Buferà giudiziaria sulla Confcommercio

Perquisito Billè, sequestrato l'immobile di Ricucci Indagato Sangalli. Guazzaloca verso la presidenza

di Roberto Rossi / Roma

TERREMOTO Perquisizioni e sequestri per un totale di 77 milioni di euro circa. Terremoto ai vertici di Confcommercio. Una settimana dopo l'avviso di garanzia al presidente Sergio Billè, la magistratura di Roma ha messo sotto indagine i due vicepresidenti - Carlo

Sangalli, rappresentante dei commercianti milanesi, e Ferruccio Dardanello, dell'associazione di Cuneo - e l'amministratore Aldo Poli, dell'Ascom di Pavia. Per tutti l'accusa è di appropriazione indebita in relazione alla gestione dei fondi extracontabili, conosciuto come il "fondo del presidente". Dal quale, secondo i magistrati, sarebbero stati distratti 15 milioni ogni anno. Con i vertici (accusati anche di «abuso dei gettoni di presenza delle riunioni») sotto indagine anche l'immobiliarista Stefano Ricucci e un'altra decina di persone di cui però non sono state rese note le generalità. Il punto di partenza dell'inchiesta romana è la gestione del "fondo del presidente". Il fondo è stato

istituito nel 1974 e aveva uno scopo di tipo mutualistico per gli associati. Dal 1995 i soldi contenuti sono stati fatti confluire in Egap, l'ente gestione di attività promozionali, costola della Confcommercio. Le somme accantonate erano nell'ordine di 20 milioni di euro l'anno. Il fondo, fino a qualche settimana fa, non era inserito nel bilancio della confederazione. Era gestito direttamente da Billè e, per i magistrati, anche dagli altri componenti del vertice. Con i soldi di quel fondo nel febbraio scorso il presidente dei commercianti ha comprato da Ricucci un immobile in via Lima a Roma. Per quella transazione Ricucci riuscì ad ottenere 60 milioni. 39 furono versati subito e servirono all'immobiliarista per finanziare la scalata a Rcs. Tra l'altro ieri, come anticipato dall'Unità, è stato firmato il contratto definitivo di cessione dell'immobile (5mila metri quadri in tutto) di proprietà della Magiste International all'Immobiliare Confcommercio.

Ma il fondo, secondo l'ordinanza, sarebbe stato usato da Billè anche per altri scopi. La Finanza ha sequestrato azioni, opere d'arte, beni mobili e immobili. Tra le proprietà sequestrate ci sono 39 milioni di euro in titoli azionari, riconducibili a Ricucci, e 2 milioni di euro in opere d'arte trovate nella casa di Billè. I 39 milioni, transitati in Svizzera, rappresenterebbero il controvalore di azioni Capitalia depositati in garanzia sul conto Garllson Real Estate presso la filiale di Milano della popolare italiana, e sarebbero, appunto, l'equivalente del preliminare della compravendita del palazzo di via Lima a Roma. Inoltre la Guardia di Finanza ha sequestrato a Milano quattro rapporti bancari tra i quali uno rispondente al fondo del presidente di Confcommercio, e un altro all'Egap. Per ora, secondo le prime stime, su questi conti sono stati sequestrati intorno ai 36 milioni di euro.

Anche a Roma le Fiamme Gialle

L'inchiesta dei giudici romani è partita dall'analisi della gestione del «fondo del presidente»

hanno bloccato altri conti correnti, quattro presso diversi istituti di credito, e nell'appartamento di Billè sono stati sequestrati alcuni documenti, materiale informatico, oltre che al mobilio e dipinti. «Il provvedimento del gip di Roma - ha fatto sapere Billè - riguarda esclusivamente l'eventuale sequestro preventivo di alcuni quadri che erano stati acquistati per conto della Confcommercio e che erano presso il mio domicilio a seguito di un regolare contratto di comodato risalente ad un periodo di gran lunga precedente all'indagine in corso».

Per Confcommercio quello di ieri è un macigno di enormi dimensioni. Sangalli era stato uno degli accusatori di Billè e un possibile successore. Fu proprio grazie a lui che la confederazione decise di mettere a bilancio il "fondo del presidente". L'indagine ha, però, bruciato il suo nome. «Sono sor-

Per i nuovi inquisiti l'accusa formulata è quella di appropriazione indebita



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè durante una visita ad un mercato di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

preso e amareggiato - ha dichiarato -. Ho sempre interpretato il mio impegno associativo, politico e istituzionale all'insegna della correttezza e della piena trasparenza».

Ora agli associati, che il 21 nomineranno un reggente, serve un nome di alto profilo. Un nome pescato anche fuori dalla confederazione. Uno che in questi anni si è tenuto fuori dal giro, ma non troppo. E questo nome sarebbe quello di Giorgio Guazzaloca, ex sindaco di Bologna, ora commissario Antitrust, nonché presidente di Federacari. La nomina di Guazzaloca, un vero e proprio outsider, sarebbe di natura politica. Le elezioni si stanno avvicinando e l'esecutivo non si può permettere di perdere i commercianti. Per Guazzaloca sarebbe una rivincita. Dieci anni fa fu battuto proprio da Billè sul filo di lana. Su 11mila voti solo 150 di scarto. Ora il ritorno. Benedetto da Silvio Berlusconi.

Mobili e opere d'arte, il tesoro di Billè

Mobili, decine di opere d'arte, quadri, oggetti di valore, per un totale di due milioni di euro. Dal domicilio romano di Sergio Billè, presidente di Confcommercio, è uscito di tutto. Talmente tanta roba che i finanzieri, intervenuti ieri nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma, impiegheranno due giorni per trasportarli fuori. «Il provvedimento del Gip di Roma - ha spiegato Billè - riguarda esclusivamente l'eventuale sequestro preventivo di alcuni quadri che erano stati acquistati per conto della Confcommercio e che erano presso il mio domicilio a seguito di un regolare contratto di comodato risalente ad un periodo di gran lunga precedente all'indagine in corso. Non mi risulta - spiega Billè in una nota - che vi siano collegamenti tra questo provvedimento del Gip e la vicenda Antonveneta e non vi è stato un sequestro di somme di denaro provenienti dal conto di Confcommercio a me intestato. Ribadisco in ogni caso quanto già formalmente dichiarato ai Pm di Roma e cioè di essere pronto a fornire qualsiasi chiarimento a dimostrazione della correttezza del mio comportamento convinto come sono di aver sempre operato nell'interesse della associazione».

Ma gli investigatori della Finanza, durante l'attività svolta a partire dal pomeriggio di ieri, hanno anche sequestrato anche altri beni. Come i 39 milioni di euro in azioni facenti capo a Stefano Ricucci e che erano depositate presso la Banca Popolare Italiana. Inoltre sono stati sequestrati 36,2 milioni di euro in conti correnti riconducibili alla Egap e al cosiddetto "conto del presidente".

Scalfaro: «La penso totalmente come Fassino»

MILANO «Sul caso Unipol condivido totalmente l'impostazione che ha dato più di una volta Piero Fassino: lo conosco bene da anni e lo stimo, potrei anche dire che non sono d'accordo con lui. Ma credo che la sua sia una linea corretta».

Lo ha detto l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, parlando a Livorno con i giornalisti al termine di una iniziativa per la celebrazione dei sessant'anni della Unicoop Tirreno, cooperativa di consumo attiva in Toscana, Lazio, Umbria e Campania. «Non è pensabile - ha aggiunto - che se la cooperazione diventa forte, non possa avere la possibilità di acquisire la maggioranza di una banca, perché le strade devono essere aperte a tutti».

«Non c'è un mondo finanziario nobile - ha proseguito, - che per diventare tale chissà come è partito all'inizio, e quindi a un certo punto non tollera l'inserimento di altri che non fanno parte di questo mondo nobile. Questo è un diritto che va difeso».

«Altra questione - ha concluso - sono i percorsi: il mezzo che la cooperazione usa per potere adire a conquistare una banca è un mezzo pulito? Mi va bene. È un mezzo qualunque altro soggetto». Unipol intanto ha auspicato che, dopo le dimissioni del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, non sia ulteriormente rallentato l'iter autorizzativo per l'opa su Bnl. Unipol in un comunicato venerdì scorso aveva annunciato di aver incontrato alcuni rappresentanti delle banche finanziatrici per valutare se prorogare le garanzie sull'offerta, ammettendo implicitamente possibili ritardi nelle procedure autorizzative. Ieri in Borsa netto recupero di Unipol i cui titoli hanno messo a segno un incremento del 2,13%.

Unipol-Bnl: indagato anche Sacchetti, il vice di Consorte

Le ipotesi di reato sono: agguataggio, ostacolo alla vigilanza e manipolazione del mercato



Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, vicepresidenti di Unipol. Foto Ansa

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Prima Giovanni Consorte, poi il suo vice. La procura di Roma ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati Ivano Sacchetti, vicepresidente di Unipol, nel-

l'ambito dell'inchiesta sulla scalata del gruppo assicurativo alla Bnl.

Nei confronti di Sacchetti, vengono contestati i reati di manipolazione del mercato, agguataggio e ostacolo all'autorità di vigilanza, gli stessi contestati dalla procura capitolina al presidente di Unipol, Giovanni Consorte.

Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Perla Lori, dovranno esaminare le migliaia di documenti giunti dall'Isvap oggi in

procura riguardanti l'intera istruttoria compiuta dall'organo di vigilanza sulla scalata di Unipol a Bnl da maggio scorso e fino a pochi giorni fa.

Ieri il pm Lori ha sentito, in un'audizione, un funzionario Isvap (istituto per la vigilanza sulle assicurazioni). La scorsa settimana sono stati sentiti, sempre in qualità di testimoni, anche sulla vicenda Antonveneta, gli ispettori della vigilanza di Bankitalia, Stabile, Castaldi e Clemente. Per quanto riguarda l'indagine sulla scalata di Unipol ad Antonveneta, al momento non ci sarebbe alcuna intenzione da parte degli inquirenti di sentire come testimone l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio.

La procura valuterà se ascoltare l'ex amministratore delegato di Bpi Gianpiero Fiorani, agli arre-

sti nell'ambito dell'inchiesta a Milano sulla scalata ad Antonveneta, una volta che i pubblici ministeri milanesi avranno concluso gli interrogatori. Nel frattempo i pm romani hanno chiesto i verbali di quegli interrogatori.

La notizia dell'iscrizione di Sacchetti nel registro degli indagati, ha ulteriormente inasprito la polemica politica. Ieri l'ex segretario dell'Udc Marco Follini ha spiegato come secondo lui ci sia «un eccesso di passione di una parte del gruppo dirigente diesso nella difesa di Consorte. Poteva essere indirizzato altrove. La politica deve essere quella che detta le regole, se non le detta rischia di diventare un giocatore in campo».

Il capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius, ha risposto dicendo di sentire «una strana aria nei confronti del mio partito. E sono molto preoccupato. Da Follini

oggi, ma anche da autorevoli direttori e importanti dirigenti di partiti del centrosinistra nei giorni scorsi, continuano ad arrivare parole di critica nei confronti del gruppo dirigente dei ds. La colpa non è ben chiara. Ma, mi sembra di capire, la sola nostra esistenza, la sola nostra storia e il solo ruolo del gruppo dirigente dei Ds crea fastidio».

Roberto Montanari, segretario dei ds dell'Emilia Romagna, intervenendo sulla questione Unipol, ha detto di «non condividere l'idea che il mondo cooperativo sia abitato da affaristi. La cooperazione è stata ed è molto spesso discriminata e noi abbiamo chiesto parità di regole e di comportamenti per tutti i soggetti economici, parità di diritti e di doveri nel rispetto della legge. I ds non partecipano a scalate, non c'è e non c'è mai stata alcuna confusione di ruoli».

GIORNALI E POTERI Torna la teoria del "grande vecchio" e s'oculta l'entità di una crisi, la debolezza dei poteri e soprattutto la debolezza della politica

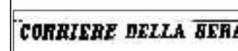
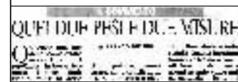
Tutte le scalate sono cattive. E il responsabile chi è? Ovvio: D'Alema

A distanza di alcuni mesi il Corriere della sera ci riprova con la "sottile linea rossa". Incurante dell'abuso, riconfeziona il teorema della "finanza d'alemana", teorema che si eserciterebbe dalla scalata Telecom alla scalata Antonveneta, tra i capitani coraggiosi e i furbetti del quartierino. Sotto la regia di Massimo D'Alema. Ovviamente si perde di vista la questione generale, il quadro e quindi il senso della storia, ma ci si perde anche nei numeri. I numeri in percentuale che servirebbero a salvare la Telecom di Barnabè dall'assalto della cordata Colaninno, Gnutti, Lonati... «Il giorno prima dell'assemblea - racconta il Corriere - sono state depositate certificazioni per il 33,5 per cento delle azioni. La scalata di Colaninno e soci sarebbe quindi fallita...». L'assemblea in questione avrebbe dovuto decidere la fusione tra Telecom e Tim. Peccato che il giorno dopo, in assemblea, si fa vivo solo il 22,8 per cento... Perché? Il Corriere si risponde: perché non si presenta Bankitalia, malgrado le assicurazioni

di Fazio, e perché D'Alema ha ordinato al principale azionista di Telecom, il ministero del Tesoro, di non presentarsi. Un favore ai capitani coraggiosi, deduce il Corriere. Macché, con quelle azioni (3,46 per cento del Tesoro, 2,29 di Bankitalia), non si sarebbe arrivati al trenta per cento. E poi come avrebbe votato l'assemblea? Avrebbe votato per sventare l'opa dei capitani coraggiosi? Opa che fu lanciata dalla Olivetti, cioè da una delle più prestigiose imprese italiane, con l'appoggio di alcune tra le più prestigiose banche europee. Di qui in avanti, secondo il Corriere, sarebbe stata sempre la stessa musica. Peccato che il giornale di via Solferino abbia cominciato a suonarla, stonando in modo clamoroso. Così come non riesce ad evitare il direttore del Tempo, Franco Bechis, in un editoriale dal titolo «Quei due pesi e due misure». Cioè per salvare Fazio, Bechis se la prende con Geronzi. Ecco, scrive, il presidente di Capitalia offre un viaggio in aereo al governatore e nessuno protesta,

Fiorani fa una regalo alla figlia di Fazio e finisce in manette. Non è proprio così... Anche Bechis non rinuncia al boccone dell'Opa Telecom. Sapete chi erano gli alleati di Colaninno? «I suoi compagni di allora erano quei Fiorani, Gnutti, Ricucci e tanti altri che oggi fanno venire i brividi...». Ma dove l'avrà letto? Tra tanti veleni, cercando i colpevoli che fanno comodo, tra l'ipotesi "grande vecchio" o il "mediamente giovane" D'Alema, si dimentica la questione centrale: una crisi economica, la fine di un equilibrio, la caduta di un centro di riferimento (Mediobanca di Cuccia), l'agitazione di molti protagonisti, una somma di poteri deboli tra i quali il più debole è rappresentata dalla politica. Il quadro è di affanno, di corse e di rincorse. D'Alema sperava che il capitalismo italiano si svecciasse un po', contava nel dinamismo modernizzante dei nuovi. Ci si ritrova tra patti di sindacato e noccioli duri, costruiti di relazioni opache, e una politica che non sa dettare regole. o.p.

Battaglie campali



Ma i regali di Geronzi come sono?

Il Corriere «reinventa» l'opa Telecom